Piena mobilitazione dei lavoratori chimici della Sardegna

Si discute dentro i reparti alla Chimica del Tirso

Obiettivo: aumentare la produzione di «acrilico»

Nostro servizio

OTTANA — Al consiglio di fabbrica di ieri l'altro, che si è tenuto negli stabilimenti della Chimica e Fibre del Tirso (vi hanno preso parte per il nostro partito il compagno Mario Pani deputato al parlamento e Benedetto Barranu, della segreteria regionale del partito), hanno fatto seguito una serie di iniziative di lotta, che coinvolgeranno i diversi reparti dello stabilimento chimico del centro Sardegna per i prossimi giorni, fino alla giornata del 24.

Sui modi della lotta vi è stata discussione e confronto per quasi due giornate. Ieri vi sono state anche assemblee di reparto sui «nodi» aperti alla Chimica e Fibre e nell'intero settore chimico. I lavoratori hanno unitariamente deciso di effettuare due ore di sciopero dalle 14 alle 16 di ieri, di tutti i «giornalieri» e dei turnisti del poliestere.

Ma c'è un altro obiettivo che i lavoratori stanno cercando di realizzare e ci stanno «lavorando» sopra, per verificare se concretamente è fattibile: aumentare la produzione di «acrilico», mentre la produzione di acido terestalico è già al minimo tecnico.

Il resto della settimana di lotta negli stabilimenti del colosso chimico del nuorese si articolerà probabilmente in altre iniziative, comprese forme di sciopero, sulle quali si sta ancora discutendo.

Intanto che cosa si è deciso con l'assemblea del consiglio di fabbrica? Le forze politiche presenti, vi erano anche rappresentanti provinciali della Democrazia cristiana e Nonne per il Partito socialista italiano, hanno sottoscritto insieme ai lavoratori un documento che impegna i rispettivi gruppi parlamentari ad intervenire presso il governo su una questione di fondo: il problema che i lavoratori hanno posto è la notifica del decreto, in discussione da ieri al Senato, che stanzia 33 miliardi per la Chimica e Fibre del Tirso.

«Non si possono riesumare le vecchie metodologie di intervento indiscriminato a sostegno dei grandi gruppi chimici e petrolchimici» è stato affermato; le nuove leggi della rinascita, e tra queste specialmente la 268, hanno definitivamente condannato tale politica fallimentare.

Nel documento - telegramma di Ottana è esplicitamente affermato che il decreto dei 33 miliardi venga finalizzato ad affrontare fin da subito i nodi profondi della Chimica e Fibre, che riguardano l'opera complessiva del suo risanamento e della sua ristrutturazione nel quadro del piano di settore: in che senso?

«Tale finanziamento deve poter servire — ha sottolineato il compagno Fernando Sanna, segretario della sezione di fabbrica della Chimica e Fibre del Tirso — a modificare l'attuale proprietà dell'azienda, per ora ancora a uguale compartecipazione Anic-Montefibre, a vantaggio della parte pubblica Eni-Anic. E' da qui che deve cominciare la ricapitalizzazione dell'azienda».

Può essere un modo per cominciare ad affrontare nel concreto l'opera di ristrutturazione dell'azienda e non come da qualche parte si vorrebbe un tentativo di ritorno all'indietro e tutto sommato di rinuncia a risolvere i problemi di fondo della Chimica e Fibre e dell'intero settore chimico.

Odg del consiglio regionale

La solidarietà dell'assemblea agli operai chimici

L'impegno per una positiva soluzione della vertenza SIR-Rumianca

Dalla redazione

CAGLIARI — Il Consiglio regionale sardo votando un ordine del giorno unitario, si è pronunciato per una rapida ripresa degli stabilimenti della Rumianca Sud di Cagliari, chiusi da quattro mesi, ed ha espresso la più ampia solidarietà agli operai chimici in lotta in tutta l'Isola e nell'intero paese.

L'ordine del giorno è stato concordato, prima della seduta dell'Assemblea, col voto unanime della Commissione Industria. Il presidente della Commissione, compagno Antonio Marras, parlando al Consiglio regionale, ha espresso ai lavoratori «impegnati in una giusta lotta», la più ampia e attiva solidarietà dell'Assemblea, sostenendo infine la necessità di una ripresa produttiva in tutte le industrie sarde.

L'Assemblea sarda dichiara la sua netta approvazione alla mobilitazione generale in atto, e alla manifestazione nazionale di martedì prossimo a Cagliari, per costringere il governo ad utilizzare uno dei due strumenti approvati dal Parlamento per risanare i gruppi in crisi: il consorzio o il commissario. L'ordine del giorno approvato impegna, infatti, la Giunta regionale a rivendicare dal governo, accertata la disponibilità degli istituti di credito, la costituzione in tempi rapidi del consorzio fra le banche.

Qualora la strada della costituzione del consorzio si riveli impercorribile, il Consiglio chiede alla Giunta di impegnare il governo centrale ad attivare eventualmente la procedura dell'amministrazione straordinaria o comunque ogni utile strumento capace di realizzare la ripresa della produzione nell'area di Macchiareddu e l'occupazione degli operai in cassa integrazione. L'ordine del giorno impegna ancora la Giunta regionale a rivendicare dal governo la garanzia che i livelli occupativi programmati per la provincia di Nuoro siano mantenuti anche al fine di conservare validità al disegno per lo sviluppo delle zone interne e del riequilibrio territoriale della Sardegna, elaborato a suo tempo dalla Regione autonoma e convalidato dai lavori della commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del banditismo.

I comunisti, principali promotori dell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea, come ha sottolineato il compagno Antonio Sechi, segretario della federazione di Cagliari, riaffermano l'assoluta necessità della mobilitazione unitaria ad ogni livello per costringere il governo a chiare scelte.

«La situazione è caratterizzata da una grave tensione. Bisogna fare presto — ha detto il compagno Sechi — per salvare l'apparato industriale sardo. Nella provincia di Cagliari ormai gran parte delle aziende sono chiuse, una crisi di dimensioni eccezionali ha investito la Sir Rumianca e minaccia di travolgere non solo il colosso petrolchimico, ma anche l'intero sistema delle aziende che ad esso fa riferimento. Nessun settore produttivo viene risparmiato: dalla Snia-Viscosa agli appalti, dalle miniere all'edilizia. Un solo dato basta a riassumere l'eccezionale gravità del momento: 82.000 disoccupati in Sardegna, 12.000 mila lavoratori in cassa integrazione.

«Riaffermiamo — ha concluso il compagno Sechi — la necessità di essere al fianco, popolazioni e amministrazioni locali, con i lavoratori impegnati proprio in questi giorni in una dura lotta per evitare il tracollo economico della nostra Isola e per rilanciare su nuove basi l'attività produttiva. Le organizzazioni sindacali hanno avanzato programmi e proposte precise. Ora il governo centrale e la Giunta regionale devono fare assolutamente la loro parte».

Le vicende della Rumianca illustrate alle popolazioni

Il giornale di fabbrica distribuito dagli operai nei paesi dell'entroterra e nei rioni popolari nella settimana di lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «L'unico fatto positivo di questa vicenda SIR-Rumianca è che come lavoratori e come sindacato abbiamo la possibilità storica di modificare l'assetto politico-economico che ha portato all'attuale sfascio del sistema industriale sardo. La nostra lotta è indubbiamente difficile, ma essa, se condotta con la massima unità, e quindi con la solidarietà attiva delle popolazioni e delle amministrazioni locali, ci consentirà di battere non solo Rovelli, bensì l'intero apparato politico governativo che lo ha appoggiato e dal quale si è alimentato. Questa possibilità non dobbiamo lasciarcela sfuggire»

Il giornale di fabbrica, distribuito dagli operai della Rumianca nei paesi dell'entroterra agricolo-industriale cagliaritano, e negli stessi rioni popolari e di ceto medio del capoluogo sardo enuncia bene, nell'editoriale di apertura, il significato delle iniziative portate avanti, con precisi obiettivi, durante la settimana di lotta dei chimici indetta anche in Sardegna dalla FULC nazionale.

La battaglia ha come fine immediato una nuova gestione del gruppo, magari con la nomina del commissario straordinario, ma c'è anche qualcosa d'altro. Per esempio, Rovelli non ha fatto tutto da solo.

Il petroliere milanese, il colosso d'argilla che non si è fatto da sè, ma che è stato costruito pezzo per pezzo dagli uomini dello scudocrociato, i quali teevano bene stretti i forzieri del «Primo piano di rinascita» per sperperarli, non può figurare come unico imputato. Gli operai lo sanno, e cercano di spiegarlo ai cittadini, andando nelle case, promuovendo riunioni nelle piazze e nelle sedi comunali.

«Dietro Rovelli, bisogna pur dirlo con la massima franchezza, c'è la Democrazia cristiana, e ci sono gli uomini che stanno al governo di Cagliari e di Roma»: accusano i lavoratori.

Come dare loro torto. Irresponsabile è l'atteggiamento della Giunta regionale che nessuna iniziativa seria e puntuale ha finora svolto per far fronte alla crisi, a cominciare dagli stabilimenti di Macchiareddu. E non è forse la DC sarda che fa la voce grossa nelle riunioni locali, sperando di ingannare i lavoratori e le popolazioni, per conquistare consensi elettorali, ma a Roma accetta supinamente le decisioni del governo nazionale?

«Rovelli è un protetto. Inutile che i responsabili della Giunta regionale cerchino di mascherare la loro connivenza e le loro pesantissime responsabilità gettando la polvere della demagogia, e cercando di mettere il nord contro il sud. L'autonomia si difende e si rafforza attraverso la lotta unitaria della classe operaia del Mezzogiorno e del Settentrione, sotto la spinta dei movimenti popolari in Sardegna e in Italia, per risanare e sviluppare l'economia, per arrivare, dopo le imminenti elezioni, a governi che vedano il Partito comunista direttamente impegnato ad attuare la politica di programmazione».

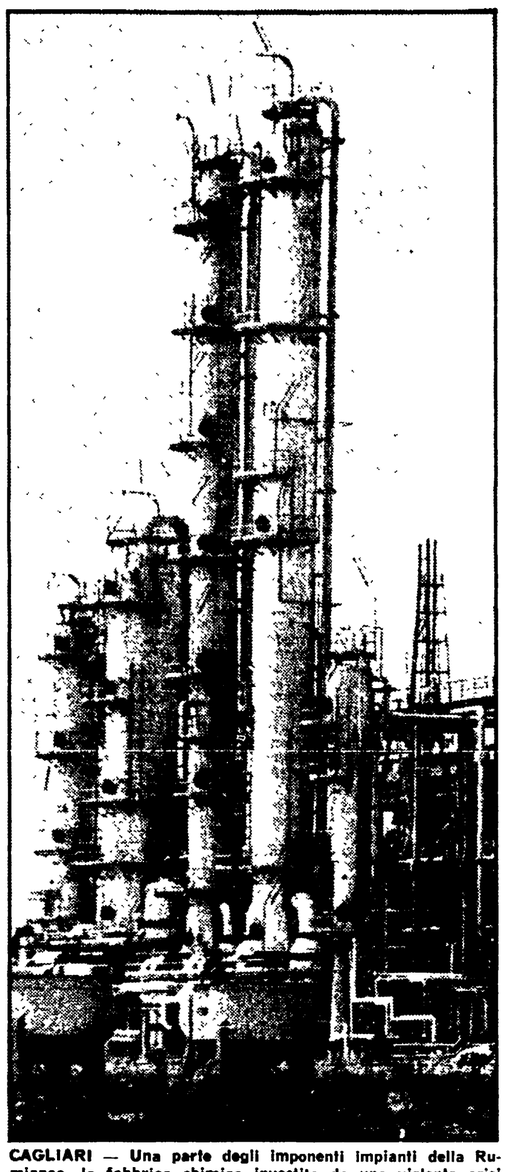
Ecco quanto si sente nelle assemblee operaie. Nella zona di Cagliari le riunioni che preparano la manifestazione nazionale del 24 aprile si svolgono tutte sul filo di questo ragionamento, che i lavoratori e i cittadini ritengono più che logico e pertinente.

Soprattutto nei comuni del Campidano, del Sulcis-Iglesiente, del Guspinese, la parola d'ordine è di una chiarezza lineare: «Non si lotta solo per cambiare la gestione proprietaria della Sir Rumianca, per riavviare gli impianti chimici e far riaprire le fabbriche, ma si lotta allo stesso modo per cambiare le cose, ovvero per mandare su, con le elezioni, governi avanzati, a partecipazione comunista, a Roma come a Cagliari».

Alla Saras-chimica di Sarroch, ieri, dopo aver occupato lo stabilimento, i lavoratori hanno tenuto una grande assemblea unitaria, proprio sui temi della ripresa dell'industriale collegati — perchè no — alla situazione politica, che bisogna far evolvere in senso positivo. Sono intervenuti il segretario regionale della FULC compagno Gianni Nieddu, il segretario della Camera del Lavoro di Cagliari compagno Carlo Arthemalle, i rappresentanti dei consigli di fabbrica della SARAS Chimica e della SARAS-Petroli, della SNIA Viscosa, della GENCO e della Rumianca.

Finita l'assemblea, i lavoratori hanno deciso l'apertura delle valvole della virgin-nafta per far arrivare materia prima alla Rumianca, in modo da farla funzionare dopo 4 mesi di assoluta inattività. L'impianto però non è entrato in produzione a causa dell'ostruzionismo della direzione aziendale che ha bloccato l'elettricità. Gli operai si sono limitati così ad una azione dimostrativa. Non è finita. L'azione continua. Primo obiettivo: la ripresa, appunto, della Rumianca sud.

Paolo Branca



CAGLIARI — Una parte degli imponenti impianti della Rumianca, la fabbrica chimica investita da una violenta crisi

Gilberto Malvestuto davanti alla Corte del tribunale dell'Aquila

Oggi processo in appello al comandante partigiano

Componente della «Brigata Maiella» è decorato per azioni svolte contro i nazifascisti - Una sconcertante sentenza lo aveva condannato per offese ad un maresciallo repubblichino - La vicenda

Dal nostro corrispondente

SULMONA — Gilberto Malvestuto, comandante partigiano della «Brigata Maiella», decorato con la croce di guerra per le azioni svolte contro i nazifascisti, compare oggi davanti alla Corte di Appello di L'Aquila per rispondere contro la sentenza del tribunale di Sulmona che lo ha condannato per diffamazione aggravata a mezzo stampa, avendo, in una pubblicazione sulla Resistenza e sulla lotta di liberazione a Sulmona, definito Paolo Corvi un maresciallo della milizia repubblichina, «spia dei tedeschi».

La sconcertante sentenza che ha condannato il comandante partigiano ad una multa di 100 mila lire a titolo di risarcimento della onorabilità del maresciallo repubblichino, quando fu emessa, a metà '78, suscitò un coro di proteste negli ambienti democratici sulmonesi sia dal punto di vista politico sia per le implicazioni strettamente giuridiche.

Una grossa contraddizione balza agli occhi nel leggere la motivazione della sentenza e nel confrontarla con gli atti presentati da Malvestuto a suo discarico. Infatti, mentre da una parte i magistrati sulmonesi hanno fatto riferimento alla teoria della formazione di uno Stato attraverso un sommovimento rivoluzionario, in relazione alla nascita della nefasta Repubblica Sociale Italiana, per giustificare l'attività collaborazionistica di Corvi con i tedeschi, dall'altra Malvestuto ha presentato, per difendersi dall'accusa, una documentazione di una eloquenza incontestabile. Si tratta di tutto l'iter processuale, svoltosi nel 1947, di un procedimento a carico di fascisti collaborazionisti che operarono a Sulmona dopo l'8 settembre del '43 e fino al giugno del '44, organizzati sia nella milizia fascista, sia in «bande» di briganti (a Sulmona è tristemente famosa quella del «brigante Popò»). Tra i sessanta imputati comparve anche il Corvi.

A questo fascista veniva imputata, appunto, l'attività collaborazionista ed in particolare una rapina a mano armata. Per questo reato era stato chiesto ed ottenuto l'ergastolo, ma la pena non è stata scontata per l'intervento dell'amnistia.

Il commissariato di Sulmona comunica alla Procura Generale del Regno i risultati delle indagini effettuate a carico dei militi fascisti capeggiati da un certo Pietrini, tra i quali è nominato il Corvi, affermando testualmente che il Pietrini «...a capo di altri rinnegati al soldo dei tedeschi arrestava e faceva arrestare chiunque prestava assistenza ai prigionieri di guerra (...) e segnalava alla polizia germanica individui antinazisti».

Continua il Procuratore Generale del Regno, nella formalizzazione dell'istruttoria contro i sessanta imputati, parlando del procedimento aperto: «Questo che può chiamarsi ai collaboratori col tedesco invasore nella città di Sulmona, compendia le molteplici attività di persone che, o per mero fanatismo alla causa nazifascista, o per spirito di lucro, o per assicurarsi l'impunità da delitti di ogni sorta, si asservirono al tedesco facendo scudo della prepotenza e della sopraffazione...». Nella sentenza di rinvio a giudizio, gli addebiti vengono ribaditi e precisati: secondo il giudice istruttore gli imputati vengono mandati sotto processo perché «hanno collaborato con il tedesco invasore fornendogli notizie ed indicazioni per la cattura di prigionieri di guerra, per l'arresto di civili che aiutavano detti prigionieri e che professavano sentimenti antinazisti».

In un colloquio, il comandante partigiano Malvestuto ci ha ricordato che dopo l'8 settembre era tornato a Sulmona ed era stato invitato a nascondersi in quanto la milizia repubblichina era sulle sue tracce. Per avere ricordato questo fatto, è stato querelato dagli eredi del Corvi e condannato dai magistrati sulmonesi a centomila lire di multa con il beneficio della condizionale.

«Questa vicenda mi ha sorpreso veramente — dice l'ex partigiano — non avevo alcuna intenzione di diffamare la memoria del Corvi, ho solo ricordato quel periodo e non posso certo accomodare la realtà storica secondo esigenze estranee a quella realtà. E né ho voluto vendicarmi, perché, se avessi voluto lo avrei fatto subito dopo la Liberazione, quando i protagonisti di quelle vicende erano tutti vivi e vivo era il ricordo dei fatti. Ma allora ho preferito aderire alla volontà di pacificazione e ricostruzione cui si appellavano l'opinione pubblica e le forze democratiche».

«Non l'ho fatto allora, perché avrei dovuto farlo adesso? Spero — conclude Malvestuto — che oggi i magistrati dimostrino che non c'è stata diffamazione e mi rendano giustizia».

Maurizio Padula

Cosa può significare in Puglia la riforma della Pubblica amministrazione

Iniziativa preannunciata dalla cellula dei dipendenti comunisti della Regione

Dalla nostra redazione

BARI — La cellula dei dipendenti comunisti della Regione Puglia si appresta ad avviare un'iniziativa pubblica per fare il punto, tra l'altro, sull'attuazione dell'intesa programmatica regionale per le parti relative al personale e all'organizzazione burocratica della Regione.

Problemi, questi, la cui soluzione è necessaria per consentire alla Regione di attuare gli obiettivi che si pone e le stesse leggi che delibera. Lo abbiamo scritto a chiare lettere nelle tesi congressuali — dice il compagno Mona, segretario della cellula PCI — allorchè abbiamo detto che senza attuare una seria riforma della Pubblica amministrazione «è destinato al fallimento ogni tentativo di cambiare la composizione della spesa pubblica e la capacità di spesa per investimenti e servizi sociali.

Il problema è effettivamente grosso. E poi c'è una questione decisiva di alleanze sociali e politiche, per fare andare avanti il blocco riformatore: «Porre sul tappeto, e con sempre maggiore decisione, un problema quale quello della riforma della Pubblica amministrazione significa — afferma il compagno Morgese, dell'esecutivo della cellula — aprire un fronte di lotta dei lavoratori del pubblico impiego per realizzare, come è stato giustamente detto, una sorta di rivoluzione culturale nella pubblica amministrazione che rinsaldi l'unità di questi lavoratori con la classe operaia; è infatti impensabile che la riforma dello Stato e il nuovo ruolo della Regione, del Comune possa affermarsi senza il contributo attivo dei pubblici dipendenti».

Qual è la situazione e cosa stabilisce l'accordo programmatico della Regione Puglia su queste questioni? Lo riassumiamo per il lettore: abrogazione dell'attuale legge regionale sul personale (la tanto discussa n. 18); varo di due leggi di cui la prima che affronti le parti economiche e normative alla luce delle recenti intese sindacali e la seconda — vero banco di prova, specie per la DC — che riarticoli (o meglio, articoli per la prima volta, dopo 8 anni di vita della regione!) tutto l'apparato burocratico in dipartimenti (meglio combattere la logica assessorile), in servizi e in uffici stabili negli organici, certi nelle mansioni e tenendo presente il decreto 616 e le deleghe; avvio di programmi di aggiornamento e formazione professionale del personale organicati ai concreti interventi e progetti della Regione; riordino immediato — anche a stralcio della legge organica — degli attuali uffici agricoli in modo da averne uno solo per ciascuna delle 5 province; risoluzione della piaga pluriennale del personale precario, operando una giusta sanatoria; attuazione di una ristrutturazione organica degli uffici del Consiglio regionale, specie dell'ufficio legislativo e delle commissioni consiliari permanenti, che sono il cuore dell'attività statutaria del Consiglio stesso; creazione di un valido ufficio legale e potenziamento dell'ufficio stampa; risoluzione di alcuni altri problemi (mensa aziendale, questioni di orario, di efficienza e maggiore produttività sul lavoro).

Cosa sta realizzando la Giunta regionale in relazione a questi impegni? La organizzazione in dipartimenti delle strutture operative, anche in via sperimentale, procede — secondo la cellula del PCI — assai lentamente. Delle due leggi organiche non se ne parla neppure. Presso la Giunta e il Consiglio, in compenso, forti sono le pressioni perché si continua ancora una volta sulla via dei provvedimenti frammentari e non motivati da ragioni funzionali, che tanto ricordano il vecchio modo di amministrare e la deleteria tendenza, tradizionale nella DC, a sottovalutare le questioni della PA, perché così essa può essere più facilmente piegata ad esigenze di tipo settoriale e clientelare. Di formazione del personale non v'è traccia e la vicenda della sanatoria del precariato sta conoscendo tortuose difficoltà, nonostante l'accordo già intervenuto nella maggioranza che sostiene la Giunta, a fare una legge apposita.

C'è materia, dunque, per una iniziativa che vada anche al di là delle questioni dell'attuazione dell'accordo programmatico e che investirà certamente oltre la cellula comunista, anche i sindacati aziendali, i lavoratori regionali, gli altri gruppi politici aziendali, i cittadini.

L'adozione del bilancio regionale 1979 81 si avvicina, ed è certo una scelta giusta quella compiuta dalla cellula di discutere — anche in questo quadro — di una nuova politica per la Pubblica amministrazione e dello stato in cui versano gli strumenti burocratici regionali che le scelte contenute in tale bilancio dovrebbero contribuire ad attuare sul piano operativo.

Le poche possibilità di lavoro vengono sacrificate

Acri: decisiva la lotta contro la disoccupazione e gli sprechi

Per la forestazione, industria base della zona, non si fa nulla mentre il Salumificio attende da 10 anni di entrare in funzione

Nostro servizio

ACRI — Disoccupazione e sprechi: sembra paradossale, invece è una realtà, per quanto triste ed amara. Mentre ad Acri si manifesta e si protesta continuamente contro la disoccupazione, purtroppo, in screscendo; mentre si abbatte su questo centro montano lo spettro della disgregazione del tessuto sociale; mentre la delinquenza cresce e si organizza, continuano a essere abbandonate a se stesse tutte le risorse esistenti sul territorio.

Da anni, per esempio, la forestazione è una delle «industrie» primarie del Comune — ben 800 sono i forestali ad Acri —, eppure nessuna opera di sistemazione idraulica del territorio è stata fin qui fatta, tanto è vero che le mantagne continuano a essere franose. Una forestazione, quindi, che non ha inciso sul territorio, che non ha creato i presupposti per una positiva e produttiva utilizzazione del suolo e delle risorse della montagne.

Sono ritornati al lavoro gli 800 forestali di Acri, ma senza avere un preciso progetto che potesse mirare allo sviluppo di queste zone interne (e pensare che la Calabria è composta dall'80 per cento di zone interne).

Citiamo un altro esempio, paradossale per come vengono disattese le aspirazioni di una popolazione che, in fondo, non chiede altro che di lavorare in pace ed in democrazia: il salumificio. Sono dieci anni che la gente di Acri ed in particolare i disoccupati attendono che questo imponente impianto dell'ex Opera Sila, oggi ESAC, entri in funzione. Un impianto che va deteriorandosi sotto le intemperie e sotto la neve che qui cade durante tutto il periodo invernale; un impianto costato non meno di due miliardi e, purtroppo, abbandonato

Chi volesse vederlo può arrivarci tranquillamente con la macchina, ma troverebbe i cancelli chiusi e due cartelli ben piazzati Uno dice: «Opera Sila — Fornitura ed installazione, attrezzature ed impianti tecnologici per il Salumificio di Acri — Società EUROIMPIANTI Roma». L'altro: «Cantiere impresa SICIT Milano». Tutto qui. Eppure, una volta in funzione, nel Salumificio potrebbero trovare lavoro 300-400 operai.

Ma l'assenza di una visione unitaria e programmata dell'ex Opera Sila ha portato a costruire questi impianti senza una precisa logica: si pensi che l'allevamento dei suini andrebbe fatto negli stabilimenti di Acri, poi gli stessi andrebbero portati al frigo-macello di Rende che non è certo vicino per la macellazione, per poi essere nuovamente riportati ad Acri.

Intanto ad Acri, tra i piccoli allevatori c'è aria pesante, perché oltre al fatto che attendono da anni di poter usufruire dell'impianto, sono preoccupati per il «come» sarà gestito, sempre che arrivi il fatidico giorno della sua inaugurazione. Dicono, e giustamente, che devono essere i piccoli ed i medi allevatori a partecipare alla gestione dell'impianto, uniti in cooperativa.

Un fatto è comunque da evitare: il Salumificio non deve diventare una struttura al servizio di qualche speculatore della zona. Certo è che il Salumificio è, oggi come ieri, nell'occhio del ciclone. Nell'ultimo attivo dei quadri sindacali, tenutosi a Cosenza, il compagno Claudio Cerenzia, della CGIL di Acri, denunciando l'immobilismo dell'ente e l'abbandono delle varie strutture, ha richiamato, con forza, la situazione del Salumificio e ha parlato di lotte.

Non c'è altra strada: solo la lotta può constringere la Giunta regionale e gli stessi enti (ESAC, Consorzio di bonifica, ecc.) a cambiare rotta ed a rendere produttive tutte le risorse che un comune come Acri possiede. L'ultima di queste lotte si è avuta nel mese di marzo a Catanzaro contro la Giunta regionale, ed è riuscita a strappare alcuni impegni. Oggi la popolazione attende, ma non passivamente.

Giovanni Pistoia

Da stamane a Bari seminario di studi sulla storia dell'agricoltura nel Sud

BARI — Da venerdì 20 a domenica 22 aprile è in programma un seminario di studi sui problemi di storia dell'agricoltura meridionale nell'età moderna e contemporanea. Il seminario è stato indetto dall'Istituto di storia medievale e moderna della Facoltà di lettere dell'Università di Bari e dall'Istituto di storia del risorgimento dell'età contemporanea della Facoltà di lettere dell'Università di Napoli. Il seminario ha ricevuto il patrocinio della Regione Puglia e delle Amministrazioni provinciali di Bari e Foggia.

Nei tre giorni di dibattito si svolgeranno relazioni e contributi, che si annunziano di grande interesse, sugli orientamenti storiografici e prospettive di ricerca, su aziende feudali e aziende agrarie nel Mezzogiorno d'Italia nell'età moderna e su strutture sociali e produttive, assetti colturali e mercato dal secolo XVI all'Unità, su rapporti sociali e orientamenti produttivi dall'Unità al fascismo.

Le relazioni introduttive saranno svolte dai professori Villani, Lepre, Galasso e Franco De Felice.

Tutti i settori in crisi

A Foggia numerose vertenze sono ancora irrisolte

Urgente il risanamento delle aziende

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Sviluppare l'occupazione con la creazione di nuove fonti di lavoro, conservare gli attuali livelli di lavoro, sfruttare tutte le risorse disponibili in ogni settore: sono questi gli obiettivi al centro del movimento democratico della provincia di Foggia impegnato in un duro scontro, prima di tutto nei riguardi dei pubblici poteri che non hanno fatto seguire fatti concreti alle parole.

La situazione nei diversi settori è molto pesante, soprattutto in considerazione del fatto che non si è riusciti ad affrontare e risolvere positivamente alcune vertenze che si trascinano da mesi e mesi: la riattivazione della ex Ajinomoto di Manfredonia (250 unità) il pieno sfruttamento della SOFIM (la fabbrica italo-francese che produce motori Diesel veloci), la riapertura di alcune piccole aziende tessili quali la «Bimbi belli» (50 dipendenti) e la Scivar (150), per non parlare della urgente necessità di risanare altre aziende, piccole e medie, del settore artigiano.

Naturalmente i problemi non sono solo questi: il discorso sulla piena utilizzazione degli impianti dell'Istituto Poligrafico dello Stato stenta a farsi strada. Per quel che riguarda la Frigodaunia invece, non si sa ancora se questa azienda dovrà essere potenziata oppure dovrà essere smantellata. L'ENI ha nel programma lo smantellamento di questa fabbrica che dà lavoro a 600 unità. Bisogna anche parlare della necessità di operare il potenziamento di molte aziende che operano nelle zone di Lucera, S. Severo e Manfredonia.

Ultimamente il quadro occupazionale si è appesantito con il problema scoppiato alla Buitoni. In questa azienda i lavoratori in cassa integrazione superano le 50 unità e la direzione aziendale non procede alle sostituzioni di quanti si licenziano o vanno in pensione.

Nel settore agricoltura rimane tuttora in piedi la questione di un preciso ed organico intervento per collegare la produzione agricola ad una industria di trasformazione operante in Capitanata.

L'aspetto più grave di questa preoccupante e per certi versi drammatica situazione, è che il governo non sia riuscito a trovare ancora oggi una soluzione, in special modo per l'Ajinomoto di Manfredonia. Venuta meno clamorosamente la Realtour (società che ha rilevato gli impianti e che doveva procedere ad elaborare un piano di ristrutturazione per una riconversione che consentisse la produzione di precotti e liofilizzati), si era parlato di un intervento della GEPI o dell'EFIM, intervento che doveva assicurare il mantenimento del posto di lavoro ai 250 dipendenti e mantenere nel settore chimico la fabbrica. Anche queste ipotesi si sono allontanate in una maniera a dir poco scandalosa in quanto il governo, con grande ritardo, ha fatto sapere di essere impotente a risolvere questa vertenza.

La giornata di lotta regionale in Puglia, che si è collegata a quella della Lucania e in particolar modo a quella del Piemonte, pone in primo luogo per la provincia di Foggia la necessità che siano utilizzate tutte le risorse umane e materiali di cui si dispone per un effettivo rilancio dell'intera economia della Capitanata.

Questo rilancio può avvenire ad alcune condizioni: 1) utilizzazione di tutte le potenzialità industriali; 2) razionalizzazione ed interventi qualificanti in agricoltura; 3) rilancio del settore dell'edilizia in special modo per quel che riguarda i problemi delle opere pubbliche.